

Esce ogni domenica —  
— associazione annua — pei  
*Soci-protettori* fior. 3 da  
pagarsi in due rate seme-  
strali — pei *Soci-artieri* di  
Udine fior. 2 da pagarsi in  
quattro rate trimestrali —  
pei *Soci* fuori di Udine  
fior. 3 — un numero se-  
parato costa sol. 4.

# L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda  
l'amministrazione del Gior-  
nale, indirizzarsi alla li-  
breria di Paolo Gambieras  
Contrada S. Tommaso, ove  
si vendono anche i numeri  
separati. Per la Redazione,  
indirizzarsi al sig. G. Man-  
froi presso la Biblioteca  
civica.

## La beneficenza pubblica

IN ITALIA.

Fra le virtù che più onorano un popolo, la beneficenza tiene un posto precipuo. Da essa si può misurare la sua moralità e la sua civiltà. Essa è inoltre il palladio della sua libertà, che si basa sulla virtù cittadina e che certo non potrebbe durare fra un popolo di egoisti e di taccagni.

La statistica che ha per oggetto la beneficenza rivolta a sollevare le miserie del popolo, è la parte più bella e più consolante di questa scienza ancor giovine ma già ricca di risultamenti notevolissimi.

Ed essa lo è pure per ciò che riguarda la carità cittadina nelle provincie che attualmente compongono lo Stato italiano; e sebbene le poche cifre che seguono non contemplino che le istituzioni soggette alla tutela governativa, esse bastano a dare una generale nozione dell'opera che presta in Italia la pubblica beneficenza nel sollievo dei bisogni delle classi men fortunate.

Nei 7520 Comuni del Regno troviamo infatti diffusi 8450 istituti di pubblica beneficenza, non contando le opere promiscue di culto e di carità e le opere istituite dalla privata misericordia.

Consultando l'importo delle somme elargite a tutto beneficio dei sofferenti, troviamo che esse raggiungono l'enorme cifra di più che 50 milioni per anno. Ove poi si dividano, come la scienza il richiede, gl'istituti di mero soccorso da quelli che si potrebbero dir preventivi, troviamo che i primi sorpassano di gran lunga i secondi.

Sulle 8450 opere di beneficenza noi ne contiamo 6330 che attendono unicamente a soccorrere, e soltanto 2120 che mirano a riabilitare le classi più povere. Fra le istituzioni d'indole sovvenitrice si contano 816 spedali

per vari generi d'infermità, oltre 444 dispense gratuite di farmaci. Gli istituti elemosinieri sono 3578, e tra questi vi hanno 1295 istituzioni per doti. I Monti di pietà ed i Monti frumentarj sono 1411, e gli altri istituti ricoverano vecchi e persone impotenti al lavoro.

Le 2120 opere di carità preventive non comprendon che 490 orfanotrofi, 278 asili infantili, 26 istituti educativi per sordo-muti e 2 pei ciechi, 12 istituti correttivi per giovinetti, 30 ritiri per giovinette e 230 scuole di carità. Le altre istituzioni risguardano varie opere di previdenza, come sarebbero le società di mutuo soccorso e le casse di risparmio.

Prendendo a considerar l'ordine di cosiffatto riparto relativamente alle tre grandi regioni geografiche della Italia settentrionale, 2947 istituti di carità stanno a carico de' suoi 7,150,000 abitanti. Nell'Italia centrale troviamo 1337 istituti di beneficenza sopra 5,340,000 abitanti, e nella meridionale, sopra 9,292,000 abitanti, 2414. Anche nelle proporzioni tra le opere pie d'indole preventiva e quelle di mero sovvenimento, l'Italia meridionale si è piuttosto adagiata al conforto delle miserie già esistenti che non a prevenirne lo sviluppo ulteriore.

Ad onta di questa diversa fisionomia tra le varie regioni della penisola, sussiste però sempre il fatto che gli istituti di soccorso prevalgono dappertutto così nel numero come nella larghezza dei sovvenimenti. Sugli 816 spedali se ne contano 3 che spendono oltre un milione di lire all'anno nel soccorso degli infermi; 10 che raggiungono il mezzo milione e 22 che spendono oltre 100 mila lire.

Cinque istituti elemosinieri distribuiscono più di 200 mila lire in tante elemosine all'anno, altri cinque ne elargiscono più di 100 mila e ventitrè più di 50 mila. Cinque ricoveri di mendicizia spendono più di 200 mila lire all'anno: quattro passano le

100 mila e venticinque le 50 mila. Nessuna istituzione d'indole preventiva ha rendite che passino le 100 mila lire, tranne le Casse di risparmio lombarde che tengono raccolto da 135 mila depositanti un capitale di circa 100 milioni di lire.

Certamente varie di queste istituzioni, lungi dal conservare tuttora il loro carattere primitivo, non rispondono più agli scopi ai quali le si volevano destinate. Alcune, pur conservandosi ligie allo scopo in riguardo al quale vennero fondate, non si accordano più coll'indole dei tempi, nei quali lo scopo stesso è in altri e migliori modi raggiunto. Ve ne hanno di quelle la cui ripartizione non è tale da diffondere equabilmente i conforti della carità a chiunque abbia bisogno dell'altrui soccorso. Alcune opere pie potrebbero trasformarsi in altre d'indole congenere, ma più provvide e più larghe di utili risultamenti.

Ma a questi ed altri difetti che si riscontrano nell'ordinamento della beneficenza pubblica in Italia, non è impossibile il trovare un rimedio sostanziale ed efficace. In Inghilterra l'incarico di ravversare le istituzioni di carità pubblica fu affidato a commissioni speciali di uomini pratici e di scienziati; e i risultati che se ne ottennero, potrebbero ripetersi anche in Italia, ove non mancano uomini competenti e zelatori di quanto può favorire il bene. Una piccola esperienza è già stata fatta, e gli effetti della medesima non furono certo di tale natura da distogliere i suoi promotori dal continuarla sopra una scala più vasta.

In ogni modo con tutti i suoi difetti e con tutte le sue imperfezioni, la beneficenza pubblica in Italia (anche quella sola che apparisce dalle poche cifre premesse) è un bello e splendido attestato dell'indole del popolo italiano. Tenendo dietro allo sviluppo della ricchezza pubblica e prendendo mano mano quel nuovo carattere che i tempi e i costumi mutati esigono, essa renderà meno aspre quelle ineguaglianze che una legge suprema impone alla società.

P.

## ANEDDOTI

*Dio li fa nascere e poi gli appaja.*

Al cader di un giorno del passato novembre, trenta o quaranta curiosi si stavano raccolti intorno ad una povera giovane di bell'aspetto, quantunque eccessivamente pallida, e vestita senza ricercatezza, ma con proprietà e decenza, la quale era caduta in deliquio sul lastrico di una via non molto frequentata di Parigi.

Tutta quella gente ivi ragunata si domandava con sorpresa chi fosse la svenuta, donde venisse, e qual cagione potesse averla in sì triste stato ridotta, quasi dubitando si trattasse di un caso di cholera fulminante.

Quest'ultimo pensiero che nessuno osava palesare e ch'era forse nella mente di tutti, faceva che ognuno testimoniando a parole un senso di compassione per la sventurata, si tenesse però scosto da lei senza aver il coraggio di assisterla in modo veruno.

Un giovanotto del mondo elegante che in quella passava di lì, si arrestò un istante per conoscere la cagione di un tale assembramento; e poi che fu chiarito del vero, spintosi innanzi tra la folla, raggiunse la ragazza, la contemplò e, copertala in seguito del proprio pastrano, esclamava: — Imbecilli, non vedete che questa infelice si muore dal freddo e dalla fame? Via, fate di trovare tosto una vettura onde la si possa condurre a casa sua.

Scossi dall'esempio, que' curiosi allora si accostarono un po' più alla giovane che tornava ai sensi e guardavasi intorno, meravigliando quasi di trovarsi ivi in tale stato e frammezzo a tanta gente.

Intanto la carrozza che lo sconosciuto benefattore aveva ordinato, era giunta; talchè esso prendendo allora la giovane sotto al braccio e sorreggendola quasi di peso ve la fece salir sopra dicendole:

Fatevi animo, che da qui a poco non sarà altro. Tenete questo borsello, in esso vi troverete di che aiutarvi, e basterà che me lo rendiate vuoto insieme col pastrano quando sarete guarita bene e rimessa in forze. Ora addio; dite il numero della vostra casa al cocchiere, e che il cielo vi benedica.

La giovane non rispose parola, ma i suoi occhi pieni di lagrime bene attestavano quanta fosse la riconoscenza di cui era a quell'atto compresa. La carrozza partì ed essa di lì ad un quarto d'ora si trovava deposta nell'umile tugurio dal quale era alcune ore prima partita per andare alla ricerca di chi le procurasse un tozzo di pane senza disonore.

Quest'infelice, che noi chiameremo Alceste, non aveva più alcuno al mondo, essendole morti alcun tempo prima anche i genitori all'ospedale. Per vivere essa esercitava il mestiere della cucitrice; ma essendo povera e onesta, i suoi pochi avventori si diradavano ogni giorno di più, finchè giunse a quella di non avere assolutamente nulla di che fare, e per conseguenza nulla con cui vivere. Ridotta a questi estremi, e pur fidando sempre nell'avvenire, aveva contratto un qualche debituccio con una prestinaia

sua vicina, la quale, però, vedendo che nessuna risorsa capitava mai alla tapina perchè la potesse pagare, finì anch'essa per negarle quel po' di pane indispensabile all'esistenza di lei.

Per siffatta guisa, erano già scorsi due giorni dacchè la nostra Alceste stava digiuna nella sua stamberga, pensando e piangendo sopra i casi suoi. Ultimamente, conoscendo che a lungo andare, s'ella non si fosse mossa di là, vi sarebbe morta dalla fame, preso aveva la risoluzione di uscire onde tentare ancora di ottener lavoro da qualche pietoso, od almeno qualcosa in carità.

Delusa nella prima speranza, non le restava ormai che di abbracciare il secondo partito, quello cioè di chiedere l'elemosina. Ma questo passo terribile per un'anima onesta che si sente forza e volontà di guadagnarsi più decorosamente colle proprie fatiche di che campare la vita, le parve più terribile ancora in quell'istante, e perciò peritosa e incerta vagava da qualche tempo lungo la via in cui l'abbiamo trovata; finchè la debolezza ed il freddo vincendola sopra i suoi spiriti, l'avevano fatta cadere in deliquio.

Ora poi che si trovava a possedere del denaro, e che nello stesso cocchiere scoperto aveva un novello benefattore il quale rifiutò non solo l'offerta di mercede pel suo servizio, ma volle di più provvedere la giovane di quanto era mestieri per rianimarla, essa benediceva il cielo dell'inviato soccorso, e lo pregava a voler procurarle occasione di mostrarsi grata e riconoscente verso chi l'aveva salvata da certa morte.

Sei giorni appresso, avendo nel borsello donatole trovato un biglietto di visita su cui era scritto il nome del generoso donatore, essa si credette obbligata di andargli a restituire, com'esso aveva anche ordinato, la borsa ed il pastrano.

Arrivata alla casa indicata nel biglietto, Alceste vi ascende lo scalone che metteva ad un salotto nel quale stavano due servi in compagnia d'un medico che a loro diceva:

— Il caso è brutto, nè io so più che farci: non vi è che quello lassù, il quale possa guarirlo. Intanto fate di chiamare un prete, e poi badate a trovar qualcuno che stia sempre presso al malato. Povero signor Teodoro! Così giovine, così bravo, così buono, ed essere colpito dal cholera!

Alceste che aveva ciò sentito, capì che il malato altri non poteva essere che il suo benefattore, e poi che n'ebbe certezza, pregò ond'essere accettata quale infermiera, il che le venne agevolmente concesso, tanto più che il malato non aveva nè moglie nè parente alcuno che con affetto intendesse a consolarlo nella pericolosa e crudele sua posizione.

La riconoscente fanciulla, quindi, riempì presso di lui un tal vuoto, e con quanto zelo, e con quanta sapienza e amore insieme il facesse, ben s'avvide il giovine choleroso, allorchè, superata una crisi violenta e terribile e ripreso i sensi quasi smarriti, cominciò a dare qualche speranza di guarigione. Esso la vedeva di e notte assiduamente al suo ca-

pezzale angelo consolatore ed osservatore intelligente de' suoi bisogni e de' suoi desiderii ai quali cercava tosto di soddisfare; e se ne rimanesse contento e tocco da vera gratitudine, lascio pensare a chi, malato, ebbe la sorte d'aver a fianco una moglie, una sorella, od una figlia affettuosa.

Superato il pericolo, il nostro giovanotto, ch'era un artista di vaglia addetto al Teatro dell'Opera, procedette più sempre in meglio, finchè si trovò ad essere affatto guarito. Allora conoscendo quanto importi avere una compagna nella vita, e desideroso anche di ricompensare in degno modo i servigi della povera infermiera, egli l'associò al suo destino facendola sua moglie.

Alceste e Teodoro sono ora felici; ed havvi ragione di credere che lo saranno per lunghi anni, stantechè dal cuor loro generoso ben si rileva che fatti erano l'uno per l'altro.

*Manfroni*

### *Sapienza di un cieco.*

Tempo fa, come abbiamo noi pure riferito, c'era a Pietroburgo un sapiente medico (e badate che qui sapiente non ce lo abbiamo posto per nulla, essendochè in Russia, come da noi ed in tutto il mondo, ci hanno dei medici che non sanno proprio niente, e con tutta disinvoltura ammazzano un'uomo come voi fareste di una pulce) c'era, dicemmo, un medico sapiente che ridonava la vista a tutti i ciechi che la invocavano e si sottoponevano alle sue cure.

La fama delle sue guarigioni volava, come è ben naturale, di città in città, di provincia in provincia, e gli orbi affluivano ogni dì più alla dimora del medico portentoso.

In un paesetto poco scosto dalla capitale, viveva un certo Scofoski (bel nome eh? ma in quei paesi là vedete, quasi tutti i nomi finiscono in of e in oski) il quale rimasto cieco in seguito ad una malattia, la campava nullameno felicemente al fianco di una moglie che l'adorava, ed aveva per lui tutte le cure, tutte le sollecitudini immaginabili.

Scofoski era ricco, ed aveva per conseguenza degli amici che di tratto in tratto venivano a mettere a contribuzione la sua amicizia, divorando, in allegri banchetti, quanto di meglio custodiva nella sua credenza.

Uno di costoro, un giorno, tra un bicchiere e l'altro, venne fuori a dire le meraviglie dell'oculista di Pietroburgo, e concluse consigliando l'amico a voler approfittare della bella occasione per ricuperare ciò che l'uomo ha in se di più caro, cioè la vista.

A Scofoski non dispiacque la proposizione, e, prese maggiori informazioni sul merito dell'oculista ed intorno agli effetti delle sue operazioni, si decise finalmente di andarlo a trovare onde sottomettersi alle sue cure.

Questa sua risoluzione, però, chi il crederebbe? anzichè mettere di buon umore la compagna fedele e affezionata della sua vita, agì sopra lei in

senso contrario, e pareva che le dispiacesse davvero che suo marito avesse a riacquistare la vista.

Anche Scofoski s' accorse della tristezza di sua moglie, e non sapendone la causa, andava sempre sollecitandola a confidarsi in lui. Il povero cieco, che non era rimasto insensibile all'attaccamento della donna che con sapienza e pazienza pari indovinava per così dire i suoi desideri o gli preveniva, che di e notte gli si teneva stretta a' fianchi per assisterlo, per guidarlo, per proteggerlo, sentiva con rincrescimento ch' essa fosse ora malinconica, sofferente, e cercasse per di più ascondergli il motivo. Onde non potendole leggere in viso il segreto del suo cuore, prese ben tosto a spiare, a ponderar sopra alle sue parole, a sorprenderla ne' suoi colloqui con alcuno.

Per tal guisa, un giorno che stava origliando alla porta della camera di lei, intese che fra il pianto essa diceva:

— Dio mio, cosa sarà di me allora che mio marito avrà recuperato la vista! Egli mi ha sposata quando era fresca e bella come una rosa, e mi ama perchè mi crede sempre tale. Ma il giorno che la catarata fatale che copre i suoi occhi sarà caduta, quando vedrà che il vajuolo mi ha sformato il viso... oh allora egli non mi amerà più, e io morirò di dolore, perchè gli voglio tanto, tanto bene.

Il cieco in udire questo discorso avrebbe voluto penetrar nella stanza, stringere fra le braccia sua moglie, baciarla, ribaciarla... via, avrebbe voluto fare quello che io e forse anche tu, caro lettore, faresti ove la fortuna ti concedesse di sorprendere la moglie in così lusinghiero soliloquio; ma un saggio pensiero lo rattenne — la poveretta si crederebbe umiliata in conoscere, che il suo segreto era conosciuto proprio da quegli cui più importava di non farlo conoscere — e colle lagrime agli occhi tosto si ritirò.

Qualche giorno appresso, l' amico che lo aveva tanto eccitato perchè si decidesse a farsi guarire, venne da lui per condurlo dall' oculista a Pietroburgo.

Scofoski vi si rifiutò.

Pregato a spiegarsi sui motivi di questo suo cambiamento di proposito, egli così rispose:

— Amico mio, io amo teneramente mia moglie perchè mi ama, e perchè me la figuro sempre, quale un tempo era, molto bella: se la vedessi ora, forse che non l' amerei più. Sotto l' impero di questo dubbio crudele, ho quindi deciso di continuare ad essere cieco, ma felice.

Oh, amici cari, quanta sapienza si comprende nei detti di quel povero orbo!

Certe cose val meglio crederle quale la mente ce le dipinge, di quello che vederle nella loro realtà: togliete all' uomo le illusioni, e ne farete un disperato.

Nessun cieco, che da noi si sappia, si è mai neciso per non poter ottenere la vista; ma molti innamorati si uccisero per non essere in amore corrisposti. L' amore è dunque alla vita più necessario della vista e dell' udito, l' amore può tutto, tiene

luogo di tutto; non vi ha pena, non vi ha dolore ch' esso non lenisca. I piaceri le ricchezze, gli onori sono come l' acqua salata a chi brucia di febbre, che eccita viemmaggiormente la sete; l' amore solo addormenta gli animi in una beata estasi, da cui desiderabile sarebbe di più mai destarsi.... Oh voi cui il cielo concesse di sentire il vero amore, e ne trovate dolce ricambio nella compagna amata della vostra vita, benedite il cielo di così ricco dono e non chiedete di più.

*Manfredi*

### *Memorie di un pazzo più savio di molti savi*

— Un uomo, secondo me e anche secondo Pope ch' era qualcosa più di me, non deve mai arrossire di aver avuto torto. Chi confessa di aver sbagliato, mostra di essere più saggio oggi di quello che lo fosse ieri.

— Per prender moglie conviene prima pensarci su davvero; ma quello che ci pensa su troppo, finisce sempre col rimaner celibe. Esso dice: se la prendo bella, piacerà a tutti, ed una volta o l' altra mi tradirà; se brutta, non piacerà a me; se povera, bisognerà incominciare dall' acquistarle la camicia; se ricca, vorrà far da padrona ed in un anno mi manda in rovina. Onde con tutte queste belle considerazioni si rassegna a trarla innanzi da solo anche a rischio di lasciar estinguere la propria razza.

— Per arricchire non basta conoscere come si guadagna il denaro, ma importa anche di conoscere in qual modo lo si risparmia, come lo si ponga a frutto e particolarmente come lo si perde.

— Io non so capire il perchè si abbia tanto esclamato e si esclami tuttavia contro gli usurai: essi non obbligano mai nessuno, che mi sappia, a pigliar denaro da loro, e chi vi ricorre e non trova convenienti i patti propostigli, è pur sempre padrone di andarsene senza impegnarsi a nulla. Io nella mia qualità di pazzo, stimo più l' usuraio che presta al 10, al 20, al 50 per cento, del puritano onestissimo che vi rimanda a mani vuote.

— Il possesso dei beni è ben poca cosa per chi non sa goderne.

— Se non vuoi averti a dolere dell' amicizia, fa di vivere cogli amici come se un giorno ti dovessero essere nemici.

— L' oro si prova col fuoco, la donna coll' oro, l' uomo colla donna.

*Manfredi*

### **Economia domestica.**

#### *Modo di conservare i pomi.*

Ad impedire il guasto dei pomi, bisognerà principiare dal coglierli a non completa maturanza. Questa raccolta non deve farsi in tempo umido o troppo caldo, occupandosi di preferenza nel mattino dalle nove alle undici, al dopo mezzogiorno dalle tre alle cinque.

Deporrete i pomi in luoghi sani avendo cura di non ammaccarli, e gl'impolvererete a strati dello spessore di un centimetro con gesso perfettamente asciutto. Formate dei strati che non abbiano più di due pomi di spessore, su tavolati che coprirete bene di gesso. In tal modo, e preservandoli dal gelo, voi gli potrete conservare fino all'aprile ed anco più in là.

### Igiene.

Un giornale di medicina consacra un lungo articolo a dimostrare gl'inconvenienti a cui si espone chi porta al collo cravatte di lana, o tiene nelle proprie stanze frutti o fiori odorosi. Noi riassumendo queste osservazioni in poco, diremo che le cravatte di lana, dovendo alle volte pel troppo caldo massime nei luoghi chiusi levarsele, espongono con facilità ai mali di gola, ed i frutti e i fiori nelle stanze, producono, coi loro effluvi, cefalee, vertigini, dolori nevralgici, sincopi e fino l'asfissia.

Chi è avvisato è mezzo armato, dice il proverbio; e voi, amici cari, che non avrete certo voglia di malanni, non obbliate un così importante avvertimento igienico.

### Notizie tecniche.

#### *Del modo di ferrare i cavalli.*

In Germania, e particolarmente nelle provincie renane, i maniscalchi, nell'esercizio del proprio mestiere, obbediscono a certi precetti che loro vengono impartiti alla scuola di un valente veterinario dal Governo a tal uopo destinato.

Da ciò, più che da altro, proviene che i cavalli di colà vanno esenti, quasi, da quelle malattie ai piedi ed alle gambe che spesso si osservano nei nostri. Le quali malattie, secondo il parere di uomini periti in tale materia, hanno principalmente origine dal cattivo sistema che si ha fra noi, di applicare ai piedi del cavallo i ferri roventi rasgando poi le unghie per accomodarle alla forma del ferro.

Basati quindi sopra così giusti riflessi, noi consigliamo ai nostri maniscalchi di voler smettere da questo uso, per adottare quello con buonissimi risultati praticato nella Germania, cioè di formare il ferro a seconda del piede del cavallo e di applicarlo quindi a freddo.

#### *Cemento per i tornitori.*

Non di rado avviene che un pezzo di legno non si possa applicare al torno coi mezzi ordinari. In questi casi tornerà utile valersi del cemento che aditiamo, usando di esso quando è caldo.

Fondete in una padella mezzo chilogramma di resina, e quando sia fusa aggiungetevi 12 grammi e mezzo di pece. Mentre queste due sostanze bollono, unitevi della polvere di mattone. Versando

qualche goccia di questo miscuglio sopra una pietra fredda, potrete conoscere la sua tenacità e quindi levarlo dal fuoco. Nell'inverno farà bisogno aggiungervi anco un poco di sego.

Con questa specie di colla voi potrete attaccare molto bene il vostro legno alla cappia. Lasciate che la colla si raffreddi onde stia saldo, poi lavoratelo, e quindi lo staccherete con un colpo secco dell'utensile.

I tintori ben sanno come dall'imbianchimento dei tessuti e dei filati dipenda principalmente l'esito di una tinta, e quindi crediamo fare loro cosa grata di qui riferire un nuovo processo per mondare questi filati da ogni materia sporca od estranea alle loro fibrose contessiture.

#### *Imbianchimento del cotone.*

Si fanno prima bollire i fili nell'acqua comune per due ore, se la quantità ne è grande, e si lasciano macerare nell'acqua calda per parecchie ore, affine di esportare tutte le parti solubili; in seguito si lavano a grande acqua, si risciacquano e si torcono. Si fanno bollire così umidi, per un tempo più o meno lungo, in un lungo liscivio di soda a 1°  $\frac{1}{2}$ ; dopo si risciacquano e si torcono le matasse alla caviglia.

Le torciture si operano e colla caviglia comune e colla macchina a torcere, oppure colla macchina centrifuga detta l'idroestrattore ed il diacolo di Pendzoldt.

Dopo la liscivazione e le operazioni manuali che la seguitano, si passano le matasse in un bagno di cloruro di calce a 2°, e si sospendono all'aria per alcune ore; si lavano leggermente all'acqua corrente, dopo si mettono in un bagno di acqua acidulata a 4 gradi con acido solforico. Dopo tre ore d'immersione si lavano, si torcono, e si termina l'imbiancamento passando le matasse in un tino d'acqua in cui si mette in sospensione poco bleu di Prussia o d'oltremare artificiale. La leggiera tinta azzurra che prendono i fili contribuisce a far risaltare la candidezza loro.

Per il bianco a grande tinta destinato all'impresione alla cinese, dopo i bagni di cloro e di acqua acidulata, si dà un bagno di sapone alla colofonia (sapone inglese).

Per tutti i filati si terminano le operazioni coll'asciugamento, distendendo le matasse per alcune ore sulle stanghe d'uno stenditojo stabilito in una corte ben aereata e che riceve il sole, oppure se il tempo è cattivo sotto una tettoia.

L'inverno, si stendono sopra pertiche in una stufa ad aria calda.

### Varietà

A questo mondo se ne vedono di belle; e chi sapesse darci spiegazione di certe stranezze fisiologiche che di tratto in tratto si osservano in alcuni individui, davvero che lo stimeremmo bravo.



In seguito di un' accusa di ladrocinio prodotta da un merciere di Parigi contro una certa P. . . , questa veniva per ordine della polizia arrestata.

Interrogata intorno alla sua colpa, essa si protesta innocente; asserendo di aver pagato l' oggetto che si diceva avesse rubato. Il Commissario, che dal tuono sicuro con cui l' imputata rispondeva alle sue domande, già cominciava a prestar fede all' innocenza di lei, disse che ad accertarsi della verità gli era d' uopo di procedere ad una perquisizione nella sua casa. L' astuta donna, in ciò udire, pregò perchè prima di esporla con tale atto ai sospetti ed alle mormorazioni del pubblico, si volesse informarsi bene intorno alla sua moralità, il che in effetto si fece.

Le informazioni che il Commissario attinse da buonissima fonte intorno alla reputazione della P. . . , non potevano essere migliori. Il di lei marito, falegname, era un' assiduo lavoratore che si buscava sei franchi al giorno, ed i figliuoli suoi, meccanici intelligenti, ne guadagnavano altri cinque al giorno per ciascheduno, onde tutta la famiglia viveva agiatamente senza il menomo bisogno di commettere male azioni.

Rassicurato da queste notizie, il Commissario rientrava nel suo ufficio, quando fu raggiunto da un macellajo del quartiere che gli disse: — Ho veduto passare la ladra che le vostre guardie poco fa hanno arrestata; io l' ho subito riconosciuta. Essa mi ha rubato molti pezzi di carne, ed un giorno che l' ho trovata proprio sul fatto, le avrei dato volentieri una lezione . . . ma mi sono lasciato commuovere dalle sue preghiere e le ho perdonato anche in riguardo a suo marito e a' suoi figli che sono buona gente. Essa mi aveva promesso di non più rubare, ma a quanto vedo, non ha poi tenuta la parola.

Una siffatta dichiarazione, disinganna il Commissario e lo determina alla perquisizione che aveva prima progettato.

Giunto alla casa della P. . . , dopo poche ricerche, egli vi trova 500 franchi, ed un' infinità di oggetti, come vesti da uomo e da donna, drappi nuovi di filo di lana e di seta, scialli, mantelli, cuffie, calze, saponi odorosi, galanterie di ogni sorte, orologi, collane, anelli ecc.

Interrogata sulla provenienza di simili mercanzie, essa rispose di averle acquistate da venditori girovaghi allo scopo di aprire un negozio quando che fosse.

Chiamati ad esame il marito ed i figli, concordemente dichiararono di aver sempre ignorata l' esistenza di simili oggetti, tantopiù ch' essi non si occupavano minimamente delle faccende domestiche.

Da tutto ciò si deve inferire che la disgraziata P. . . era spinta a commettere que' ladronecci da una forza sconosciuta che si potrebbe forse definire col titolo di mania.

Nella cristianissima Spagna dura tuttora il sistema di dare degli spettacoli, in cui gli uomini vengono posti in lotta coi tori; ma la bisogna procede ancora peggio nella civilissima Inghilterra ove si gode di veder alle prese fra loro due nerboruti atleti fino

a che l' uno giunga a mettersi l' altro sotto anche a costo di ucciderlo. Questi per loro piacevoli trattamenti, vengono denominati giuochi di pugillato, e giorni sono uno ne avvenne a Sutton Calfield, presso Birmingham, il quale durò 2 ore.

I pugillatori Amos Biggot e Sam Nasch, vennero per ben 44 volte tra loro all' attacco, e tanto si pestarono che il sangue grondava da più parti dei loro corpi; finchè Biggot, al quarantaquattresimo assalto, aggiustò tale un pugno sulla faccia dell' avversario da stenderlo quasi morto sul terreno.

Il pubblico a quella vista si scosse finalmente e domandò che la lotta avesse così termine.

Da noi, codesti, anzichè giochi, si chiamano carneficine; ed il nostro popolo, quantunque non abbia ancora raggiunto il grado d' incivilimento che vanta quello d' Inghilterra, sdegnerebbe di assistere a simili scene di sangue che deturpano l' umanità.

Vi hanno molti artisti, i quali credono che il vero merito consista nel far presto: altri badano all' effetto dell' assieme di un lavoro senza curarsi gran cosa delle parti minute o secondarie; eppure tutti questi hanno torto. I più grandi maestri nelle arti, credettero che si debba occuparsi di tutto con pazienza e precisione a volere che un' opera riesca perfetta. E di ciò ne abbiamo una prova nel sommo Canova, il quale, richiestosi un giorno perchè si trattenesse tanto tempo a lavorare nei piedi di una ninfa danzante, rispose:

Perchè la diligenza è quella che commenda le opere nostre! Io qui lavoro intorno alle unghie; e quantunque siano queste generalmente dagli scultori trascurate, io credo che si debba occuparsi di loro come di qualunque altra parte del corpo di una statua. Gli antichi parlando di cosa molto bella sollevano dire: Perfetto fino alle unghie; ed essi in fatto d' arte se la intendevano un pochino più di noi.

In Austria le ferrovie sino ad oggi aperte a vantaggio del pubblico, misurano una lunghezza di 846,050 leghe, delle quali 815,455 di ferrovie a locomotive e 30,595 a cavalli. Le imprese che ne assunsero l' esercizio, ammontano a 22.

Le signore che, non avendo altro di meglio a fare, occupano il loro tempo in recamare qualche paio di pantofole, un cuscino, e simili altri oggetti, potranno d' ora innanzi divertirsi anche a comporre dei mosaici pei loro saloni.

Con dodici lire oggi si compera un cassetto contenente 4000 pezzetti di legno di vari colori, coi quali si possono comporre dei fiori, animali e quanto altro si ricama in lana ed in cotone.

Leggesi nella Gazzetta Ufficiale di Venezia, che tra gli artisti premiati, stipendiati o ricompensati in seguito a proposte fatte dalla Commissione dal Ministero di Stato chiamata ad impiegare l' importo di fiorini 25,000, si trovano pure noverati il sig. Luigi

Ricci di Trieste, il sig. Antonio Paoletti di Venezia ed il cav. Ottone Trombetti di Verona.

Mentre abbondiamo di dati statistici intorno alle popolazioni di lontani paesi che, gran parte di noi sicuramente, conosce solo di nome, ignoriamo spesso quelli delle città a cui siamo vicini. Oggi intanto, nell'idea di riempire in parte almeno tale lacuna, togliamo alcune notizie di questo genere intorno al Lombardo-Veneto, da quell'eccellente periodico che si stampa a Padova col titolo *Il Comune*, e che meriterebbe di essere assai più conosciuto e diffuso nella provincia nostra ed in tutte le altre del Veneto.

Dal censimento 31 ottobre 1857 risulta che la popolazione del Lombardo-Veneto ridotto ai confini attuali, ascende a 2,446,056, compresi anche i dimoranti forastieri.

Ulteriormente non si hanno rilevazioni dirette, ma calcolando i dati unicamente dietro il rapporto delle nascite e delle morti, alla fine del 1863 trovasi questa cifra portata a 2,576,185, che segna un aumento di 130,129 persone.

Si è calcolato che nel 1865 a Londra oltre 1000 persone rimasero più o meno gravemente ferite nei rovesciamenti di vetture; di queste persone ne morirono 123.

L'11 del decorso mese, il grande naviglio *London*, in seguito a violenti burrasche che il riducevano a malpartito, affondava travolgendo seco nell'abisso 270 persone. Di queste 16 sole, e quasi tutte della ciurma, poterono salvarsi sopra uno schifo, entro al quale errarono miseramente in balia dei venti per bene 20 ore.

Tutti gli annegati, con pochissime eccezioni, sono uomini ammogliati e con figli. — Povere famiglie!

Si sa che molti italiani hanno concorso coi loro lavori all'Esposizione internazionale di Dublino. Ora da quella città giunge notizia che parecchi di quei lavori trovarono compratori.

La somma ricavata ascende a 46 mila lire, da ripartirsi tra gli artisti signori Magni, Argenti, Galli, Corbellini, Albertoni, Strazza e qualche altro di cui ignoriamo il nome, siccome quelli ai quali appartenevano i lavori venduti.

Riferiamo volentieri questa notizia perchè serva d'incoraggiamento ad altri artisti all'avvicinarsi di nuove esposizioni.

Non sappiamo con quanto fondamento, l'*Opinion nationale* asserisca che si è stabilita una corsa di piacere sulla ferrovia tra Venezia e Milano per gli ultimi giorni di carnevale.

A Torino nel corrente carnevale ebbe luogo una splendida festa da ballo data dai caffettieri, confettieri e liquoristi di quella città.

Vedete come altrove si approfitta di ogni circo-

stanza per serrarsi sempre più nella stima ed affetto vicendevoli tra persone d'una o più professioni?

State pur certi, cari artieri, che col sparire di certe rivalità ed invidie meschine, sparirebbero anco molti mali che travagliano la nostra vita.

Unione, concordia, fratellanza, e la miseria non troverà posto al focolare dei buoni operaj.

A Ginevra si ha il pensiero di aprire, pel prossimo marzo, un'esposizione di uccelli.

I lavori della ferrovia fra Torino e Savona furono sospesi.

Nel numero precedente dicemmo che le spoglie di Massimo d'Azeglio verrebbero deposte in Santa Croce a Firenze; ora poi sappiamo che ciò non avverrà, in causa a pietosa opposizione fatta dalla figlia dell'illustre defunto, la quale dichiarò di non poter separarsi dalle ceneri paterne.

Il traforo del Moncenisio viene operato da due parti, cioè da quella di Bardonneche e da quella di Modane. Alla fine del 1864 dal lato di Modane si erano perforati 2,700 metri, e la lunghezza totale della galleria perforata era di 4,800 metri; ne rimangono quindi ancora 7,420 poichè il tunnel deve in tutto avere 12,200. L'avanzamento medio essendo di 4 metri per giorno, dovrebbero passare ancora 1,850 giorni di lavoro prima che le due gallerie si riuniscano.

Questo calcolo essendo stato fatto per il 1 luglio 1865, bisogna aggiungere 700 metri di galleria perforata, locchè dà la cifra di 5 chilometri e mezzo per lo stato attuale dei lavori. I lavori di muratura vengono poi; e già 2,500 metri sono eseguiti (rivestimento tutto in pietra) dalla parte di Bardonneche, e più di 2,000 metri (piedi destri in pietra e volta in mattoni) verso Modane.

Attualmente il traforo è alquanto rallentato dal lato di Modane a causa di uno strato di quarzite durissimo che vi si è incontrato, ma forse che si otterrà un compenso quando a questa roccia succederà il calcare massiccio, la cui lunghezza viene dai geologi calcolata a 2000 metri. Al postutto, prima che questo gigantesco lavoro sia terminato ci vorranno per lo meno ancora 5 anni.

In un villaggio a venti miglia da Allahabad, nelle Indie, la moglie di un barbiere fu tanto dolente per la morte di suo marito che decise di non sopravvivergli. Quantunque molti parenti e conoscenti cercassero di distoglierla dal funesto suo proposito, essa, ferma di voler obbedire alle leggi di Brama (ch'è la divinità principale di quei paesi), fece erigere una catasta di legna e salitavi sopra col corpo del bene amato suo sposo, ordinò che vi si appiccasse il fuoco.

Non un grido, non un gemito uscì a quella sventurata durante il breve tempo del suo supplizio; e gli spettatori ammirati da tanto coraggio, partirono

commossi poi che il corpo della vittima scomparve carbonizzato fra le ceneri del rogo.

Le nostre donne, grazie al cielo, sono più temperate nelle loro passioni, ed una vedova, tutto al più, finisce col bruciarsi al fuoco di un secondo amore.

*Manfredi*

### **Esposizione di Parigi dell'anno 1867.**

La Camera di commercio rese avvertiti gli industriali ed artisti, i quali volessero concorrere coi loro prodotti all'Esposizione universale di Parigi dell'anno 1867, che il termine per la presentazione delle domande riferibili all'assegnamento dell'area occorrente all'Esposizione degli oggetti, venne prorogato a tutto il giorno 15 febbrajo.

Un distinto artiere della nostra città ci presentò una Memoria da lui scritta sull'argomento dell'invito suespresso fatto dalla Camera di commercio, e da questa Memoria desumiamo i seguenti punti:

« Gli Artisti ed Artieri udinesi accolsero ognora con giubilo l'opportunità di pubbliche Esposizioni per dar saggio dei loro lavori; però sino al presente non poterono prender parte se non ad esposizioni locali. Egliano ricordano con senso di gratitudine la Esposizione iniziata in Udine nei primi anni dell'ultimo decennio. Quella Esposizione era per essi un incoraggiamento, perchè una Società di cittadini con a capo il Municipio estraeva a sorte alcuni degli oggetti esposti, e retribuiva anche con qualche premio i più degni tra gli esponenti. Ma siffatta Esposizione locale, che avrebbe, se continuata negli anni successivi, dato animo agli artisti ed artieri di presentarsi con qualche lavoro alle Esposizioni mondiali, venne a cessare, sia per la tristizia dei tempi che per altre cagioni. Dunque l'invito della Camera di commercio non può considerarsi se non come un atto burocratico, mentre non si vuol dirlo una amara derisione sullo stato infelice degli Artisti ed Artieri di Udine e della Provincia privi d'ogni specie d'incoraggiamento.

Gli Artisti ed Artieri di Udine invocano quindi dalla filantropia dei loro concittadini e comprovinciali il ristabilimento di una Esposizione friulana, la quale potrebbe avvenire in questo stesso anno; non limitata a pochi giorni come le passate, bensì permanente. Questa Esposizione dovrebbe essere istituita a spese d'una Società di cittadini, sussidiata dal Municipio e dalla Camera di commercio. Col mezzo di sottoscrizioni ed anche con qualche parte del prodotto da ottenersi dalla vendita dei lavori più pregievoli, già commessi dalla Società, si verrebbe a costituire un fondo destinato a facilitare agli Artisti ed Artieri i mezzi di eseguire nuovi lavori, com'anche a premiare i più meritevoli. Una parte del fondo potrebbe anche desti-

narsi allo scopo di far intervenire, se non all'Esposizione di Parigi troppo prossima, ad altre Esposizioni mondiali, due o tre dei nostri più distinti Artisti ed Artieri, perchè dall'osservazione dei prodotti stranieri delle arti e delle industrie acquistino nuove idee ed impulso a secondare il meraviglioso progresso artistico ed industriale dell'età nostra. Ed a siffatto modo di incoraggiamento egliano vorranno corrispondere con mostrarsi indefessi al lavoro, puntuali e discreti, e grati ai lor benefattori. »

Noi abbiamo raccolto in brevi cenni il concetto di questa Memoria, ed invochiamo che si faccia anche qui qualcosa per non esser da meno delle altre città del Veneto. Nel Palazzo Bartolini c'è posto anche per l'Esposizione artistica e industriale friulana; ed è tempo di farla rivivere, perchè non si abbia ragion di dire che a pece di progredire, siamo tornati indietro.

La Commissione per il monumento da erigersi a Panfilo Castaldi in Feltre, pubblicava a questi giorni un nuovo appello agli operai tipografi di tutte le città italiane, eccitandoli a venir colle loro offerte in aiuto di un'impresa che deve onorare il Feltrino inventore dei caratteri mobili da stampa, e in uno coloro che rivendicarono in così degno modo l'onore di una gloria italiana.

Quelli dunque fra i nostri associati che volessero concorrere all'effettuazione del nobile progetto, potranno rivolgere la propria offerta anche alla Redazione di questo Giornale, nel quale verrà poi fatta menzione degli offerenti.

Nel negozio del signor Bardusco in Mercatorecchio sta esposto il busto in gesso di Teobaldo Ciconi, simile a quello eseguito in marmo dal Minisini.

### **Ai Soci dell'Artiere.**

Per corrispondere al desiderio di alcuni Soci che vogliono unire in un volumetto i numeri dell'Artiere pubblicati nel 1865, abbiamo fatto stampare il frontespizio di esso, che sarà consegnato dal Distributore a chi ne facesse richiesta.

Il suddetto volume sarà da noi mandato in dono a parecchie Società di mutuo soccorso e d'incoraggiamento per gli artieri, tanto del Veneto che di illustri città d'Italia.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.